

Scarto, reimpiego, ripristino: il registro della curia arcivescovile di Genova (secolo XIII)

1. Premesse

Le recenti indagini, ma già dense di risultati, avviate a chiarire il fenomeno dello scarto e del reimpiego documentario hanno evidenziato come primo dato oggettivo un quantitativo considerevole di documenti riciclati, fornendo materiale da compulsare sotto molteplici angolazioni¹. Rispetto al buon numero di contesti territoriali, più o meno ampi, finora esplorati, Genova sembra collocarsi in posizione eccentrica anche rispetto ad altri centri liguri; gli esiti di un primo e parziale sondaggio² e di un più mirato censimento prossimo alla

* Università degli Studi di Genova.

** Università degli Studi di Genova.

I paragrafi 1-3 si devono a Sandra Macchiavello, i paragrafi 4-6 a Leila Leoni.

¹ G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2023 e la bibliografia citata all'interno dei singoli contributi.

² M. Calleri, S. Macchiavello, *Il reimpiego documentario in Liguria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati*, cit., pp. 81-99. Oltre a Savona anche

conclusione, concorrono a definire una marginale attitudine in ambito cittadino alla pratica del riciclo documentario, se non per qualche inclinazione da parte del ceto notarile, operante in epoca moderna.

A fronte di un quadro così caratterizzato, la vicenda conservativa, a tratti rocambolesca, di un vero e proprio *monumentum* del panorama delle fonti documentarie genovesi di età medievale si presenta senz'altro come caso emblematico. Si tratta del *Liber antiquus Archiepiscopatus Ianuensis*, secondo l'intestazione più antica, posta sul piatto anteriore e risalente agli anni Quaranta del Settecento³, che trova collocazione nel fondo *Manoscritti membranacei* dell'Archivio di Stato di Genova, con segnatura XCII.

In realtà, il *Liber* è altrimenti noto da tempo come "il registro della curia arcivescovile", sulla scia del titolo scelto da Luigi Tommaso Belgrano nel 1862 quando, poco più che ventenne, affronta l'edizione integrale del manoscritto⁴. Trattata con rigore scientifico e taglio innovativo⁵, la pubblicazione segna l'esordio di un'intensa attività di studio che farà di Belgrano una delle più prolifiche forze intellettuali della cultura storica del periodo⁶. È un lavoro cui va riconosciuto anche il merito di aver agevolato diversificati filoni di ricerche⁷, ma

altre città della Liguria orientale rivelano una maggiore propensione al reimpiego documentario; al riguardo si rimanda al contributo di Stefano Pirero, in questa sede pubblicato.

³ Sul foglio di guardia, di mano sempre settecentesca, la dicitura "Libro antico dell'arcivescovato". Sulla datazione di entrambe le intitolazioni v. nota 32.

⁴ L.T. Belgrano (a cura di), *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova* in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/II, 1862; in apertura dell'edizione opta invece per il titolo in forma latina (*Registrum curiae archiepiscopalis Ianuae*).

⁵ Occorre ricordare la scelta, pionieristica rispetto alle coeve esperienze e in specie a quelle subalpine, di mantenere la struttura originaria del registro, restituendo in una tabella finale l'ordine cronologico dei documenti, dotati di stringati regesti; altrettanto apprezzabile la decisione di stilare indici, organizzati in più sezioni tematiche: S. Macchiavello, A. Rovere, *Le edizioni delle fonti documentarie e gli studi di diplomazia nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria (1857-2007)*, in D. Puncuh (a cura di), *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/II, 2010, pp. 35-37.

⁶ Per un profilo biografico, da ultimo, v. S. Gardini, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bio-bibliografico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015, pp. 38-47.

⁷ A titolo di esempio: V. Polonio, *Gli spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, sedicesimo Convegno internazionale di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte

che meriterebbe di essere ripreso per restituire la fonte nella sua multidimensionalità.

La possibilità di fare chiarezza, almeno in parte, sulla pluriscolare storia del *Liber* si deve ad una imprescindibile valutazione autoptica, condotta su ogni singolo foglio del registro da Leila Leoni, i cui esiti saranno illustrati nel dettaglio. L'indagine in tal senso ha preso le mosse dalla presenza di un dato materiale di immediata visibilità, ovvero un congruo numero di tagli triangolari lungo i margini esterni, già segnalati dal Belgrano, che li aveva reputati l'oltraggio di «una mano audace»⁸. Ne è emersa una vicenda sorprendente, di cui preannuncio soltanto i passaggi chiave: ritenuto materiale di scarto in circostanze non del tutto precisabili, il registro è sottoposto al reimpiego per una sostanziosa porzione – la meglio conservata –, allo scopo di confezionare legature. Ciò nonostante, nel pieno del suo svolgimento, l'operazione subisce una fortunata interruzione con contestuale disposizione di ripristinare la struttura del manoscritto attraverso il riassettaggio dei fascicoli reimpiegati, compresi quelli destinati con buona probabilità alla distruzione o a parziale recupero in quanto intaccati dalla muffa. Detto questo almeno due fascicoli e un discreto numero di bifogli hanno preso il volo, trovando una nuova destinazione.

2. Il contesto di produzione

In breve, il manoscritto è un *cartularium* che tramanda in copia semplice 308 documenti tra il 916 e il 1180. La realizzazione è affidata ad uno scriba verosimilmente ecclesiastico che procede alla trascrizione degli atti, omettendo le sottoscrizioni dei rogati, forse su esplicita direttiva in vista di un successivo, e poi mai effettuato, intervento autenticatorio, come suggerirebbe il

di Pistoia, Pistoia, Viella Editrice, 1999, pp. 231-258; L. Filangieri, *Famiglie ai vertici del comune di Genova (1099-1216)*, Roma, Viella Editrice, 2025, in corso di stampa.

⁸ Belgrano, *Illustrazione del registro arcivescovile*, cit., p. 256.

congruo spazio bianco lasciato tra i documenti. Non mancano tuttavia esempi che attestano una ben scarsa conoscenza da parte dell'amanuense dei formulari e della prassi notarile; primo tra tutti il mantenimento dei verbali d'autentica che precedono appunto le sottoscrizioni, dimostrando così la totale incomprensione del valore dell'intero processo di convalidazione.

Per il resto, l'anonomo *scriptor* palesa un'ottima capacità grafica, componendo con mano fluida una *textualis* già perfettamente organizzata, e anche qualche velleità poetica come emerge dall'*explicit* composto in distici. Le evidenze codicologiche quali la rigatura alla mina di piombo, inizio del fascicolo con il lato pelo e l'uso saltuario del sistema *below top line* concorrono in parte a proporre una datazione del *Liber* al primo trentennio del Duecento (fig. 1)⁹.

Per ragioni di ordine sostanzialmente pratiche, la compilazione del *Liber* XCII nasce dall'intento di salvaguardare una più antica raccolta documentaria, ritenuta dispersa ancora sul finire del secolo scorso. Risolutivo al riguardo l'apporto di Marta Calleri, quando nel 1995 nell'Archivio storico del Comune di Genova ha identificato in un manoscritto di soli 27 fogli, disomogenei e condizionati in modo del tutto casuale, un frammento dell'anti-grafo¹⁰. Non molto è rimasto – una quarantina di atti in originale e in copia autentica stesi tra il 1117 e il 1180 da notai diversi – ma fondamentale per comprendere la politica documentaria del vertice ecclesiastico, attuata in piena sinergia con l'organismo comunale¹¹. Il registro dell'Archivio di Stato, quindi l'apografo, da

⁹ Sul lungo processo di rinnovamento della tecnica di rigatura, dell'inizio del fascicolo con il lato carne e del sistema di scrittura di tracciare la prima linea di scrittura al di sotto della prima rettrice (*below top line*): M. Palma, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII*, in «Scrittura e Civiltà», XII, 1988, pp. 119-133.

¹⁰ M. Calleri, *Per la storia del primo registro della curia arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/I, 1995, pp. 21-57.

¹¹ Fondamentali, ad esempio, il buon numero di copie autentiche trasmesse dal frammento per lo studio di A. Rovere, *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/II, 1997, pp. 93-113 anche in A. Rovere, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, I-II, a cura di M. Calleri, S. Macchiavello, V. Ruzzin,

parte sua con i suoi 308 documenti in copia semplice concorre a illustrare i contenuti e l'impianto generale di un progetto di messa a registro iniziato nel novembre 1143 che si connota come il più antico cartulario vescovile del panorama italiano¹².

Il promotore – il presule Siro, in cattedra tra il 1130 e il 1163 – è figura di assoluto rilievo¹³; la consacrazione vescovile e la dignità metropolitica, conseguita nel 1133, rientrano in un disegno programmatico orchestrato da Innocenzo II. Il papa, infatti, mira a porre su sedi diocesane importanti – quale è Genova – prelati in grado di portare avanti un piano ben preciso, accarezzato già dai predecessori aderenti alla riforma: una riorganizzazione dei beni patrimoniali e dei diritti delle sedi episcopali, da tempo ormai immemore detenuti o usurpati da laici¹⁴. Progetto impegnativo, ma Siro è all'altezza delle aspettative papali.

Gli esiti raggiunti durante il suo operato si traducono nella promozione di una imponente raccolta allestita in tre distinte parti e su differenti binari. La prima sezione, piuttosto sostanziosa e affidata a mani ecclesiastiche¹⁵, è realizzata sulla *viva vox* dei

Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2022, I, pp. 421-438. In campo documentario la sintonia tra le due istituzioni emerge in particolare dalla scelta da parte della Chiesa di affidare l'autenticità della documentazione che intende tramandare su registro alla massima autorità cittadina, ossia ai consoli, che di fatto intervengono attraverso un lodo ad attribuire pieno valore giuridico alle copie: S. Macchiavello, *Tra Chiesa e Comune*, in S. Macchiavello, V. Ruzzin (a cura di), *Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, Genova, Società ligure di storia patria, 2023 («Notariorum Itinera. Varia», 8), pp. 11-20.

¹² C. Carbonetti, J.-M. Martin, *Progetto di ricerca sui cartulari ecclesiastici dell'Italia medievale*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., II, 2018, pp. 229-236.

¹³ In sintesi: V. Polonio, *Siro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 93, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018, pp. 828-830.

¹⁴ Programma ben delineato da S. Menzinger, *Pagare per appartenere. Sfere di interscambio tra fiscalità ecclesiastica e laica in Francia meridionale e nell'Italia comunale (secolo XII)*, in «Quaderni storici», 147, 2014, che alle pp. 682-686 dedica speciale attenzione a Siro e alla capacità organizzativa nel prelievo fiscale.

¹⁵ Ciò si evince da 2 fogli dell'antigrafo che riportano peraltro due diverse mani non riconducibili all'ambito notarile genovese. Questa sostanziosa parte, reperibile dalla copia, è organizzata su base topografica e fornisce dati su censi, affitti, decime e vari *servitia* prestati da *famuli*, coltivatori, gastaldi, nonché su personaggi di rango (un esempio fra tutti, l'annalista Caffaro) legati alla cattedra da vincoli di vassallaggio, indicati in quanto collettori di decime, o detentori di un *feudum* di spettanza della Chiesa.

testimoni. Le restanti due parti prendono forma dalle *cartulae* conservate in *archiepiscopatu* e di cui oggi nell'Archivio storico diocesano per il naufragio totale del fondo diplomatico non resta alcuna traccia; qui la registrazione è a opera di un notaio che presta servizio anche per il comune a confermare ulteriormente l'osmosi culturale tra le due istituzioni¹⁶.

Superata questa prima fase ricognitiva costruita per offrire una veduta sui diritti di origine privata e pubblica e sull'effettiva consistenza del patrimonio fondiario, l'arcivescovo continua a certificare le azioni di governo su libro. Un'iniziativa che poi alla sua morte sarà raccolta dai suoi successori per oltre un secolo¹⁷.

A testimoniare la configurazione della raccolta voluta da Siro (con aggiornamenti fino al 1180)¹⁸ abbiamo dunque a disposizione due esemplari diversi per tradizione e finalità compositive.

Per un insieme di dati di differente natura – pergamena di scarsa qualità, numerose pagine bianche, documenti invalidati con tratti obliqui o addirittura erasi – l'antigrafo si propone come uno strumento di lavoro di deliberata utilità pratica, aperto ad un uso frequente (se non altro per qualche tempo) per revisioni e integrazioni. Una copia autentica del 1193, trasmessa proprio dal frammento, informa che il documento da esemplare (del 1143) è già presente *in hoc registro*, ma *quodamodo corruptum et abrasum*¹⁹. Si ricava l'impressione che i fascicoli sciolti – funzionali per la scritturazione e per interventi a diversi livelli – abbiano circolato

¹⁶ Il ricorso ai documenti d'archivio è selettivo, focalizzato a registrare distintamente concessioni livellarie (risalendo fino al X secolo) e sentenze consolari che attestano il recupero dei beni a partire dal 1117.

¹⁷ Archivio Storico Diocesano di Genova, ms. 100; privo di prologo e intitolazione, il manoscritto su un arco cronologico che va dal 994 al 1325 trasmette 393 documenti dei quali la quasi totalità (387) è registrata tra il 1167 e il 1274 e per lo più in originale. Per l'edizione: L.T. Belgrano, L. Beretta (a cura di), *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII, 1887.

¹⁸ I rapporti tra l'antigrafo e la copia restano ancora da approfondire, vale però evidenziare che in qualche occasione la copia non rispetta la successione che i documenti hanno nella raccolta originaria.

¹⁹ Il testo dell'autentica è edito in Calleri, *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova*, cit., nota 85, p. 40, mentre l'edizione del documento è in Belgrano (a cura di), *Il Registro della curia arcivescovile di Genova*, cit., p. 276.

a lungo in autonomia con inevitabile dispersione e deterioramento delle unità.

Per contro, il *Liber XCII* presenta tutti quei criteri compositivi del registro preorganizzato e anche conchiuso, come peraltro si evince dal già citato *explicit* posto in chiusura: pergamena con contenuta disomogeneità cromatica dei lati, regolare consistenza fascicolare, segnature dei fascicoli, impaginazione ordinata e scrittura calligrafica. Il tutto comporta la confezione di un manufatto di qualità piuttosto alta, senza alcuna funzione pratico-amministrativa e comparabile a prima vista a un buon prodotto di natura libraria. Nel complesso anche questi fattori potrebbero aver influito sul meccanismo di selezione del tutto intenzionale di cui è stato oggetto.

3. La vicenda conservativa

Per naturale archiviazione entrambi i registri dovevano essere custoditi nel palazzo arcivescovile, in quell'*archiepiscopale scrinium* richiamato dall'arcivescovo Iacopo da Varazze in relazione alla conservazione di documenti, per lo più papali²⁰. Comunque sia, i pochissimi elementi a disposizione, che non oltrepassano la soglia del Duecento, quando menzionano un «autentico registro palatii domini archiepiscopi lanuensis»²¹, alludono all'antigrafo e non alla copia.

Dopo un buco nero di circa trecento anni, sul finire del Cinquecento, in perfetto sincronismo, i due manoscritti – già nel loro stato attuale – ricompaiono sulla scena in possesso di due privati: il doge Luca Grimaldi per l'apografo e Bernardo Castelletto, eclettica figura dai tanti interessi, per il frammento²². Entrambi

²⁰ G. Monleone (a cura di), *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, voll. I-III, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1941, II, pp. 272, 348, 389.

²¹ Per i riferimenti: Calleri, *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova*, cit., pp. 27-28.

²² Il dato si ricava da una nota di possesso, scritta nel margine superiore della legatura e nella prima carta di guardia. Sulla figura di Bernardo Castelletto: cfr. nota 48.

sono protagonisti insieme ad una folta schiera di collezionisti e di cultori della ricerca antiquaria che caratterizza l'ambiente culturale genovese tra Cinque e Seicento²³.

Per il frammento è possibile ipotizzare una lunghissima permanenza in mano a privati che si conclude nel 1929 con la vendita dello stesso da parte della marchesa Anna Spinola al Comune di Genova per la somma di 8.000 lire²⁴. Unica lama di luce si intravede alla metà dell'Ottocento su segnalazione dell'avvocato Carlo Cuneo, ispettore dei Regi Archivi di Genova, nelle cui mani il registro dovrebbe essere giunto tra il 1842 e il 1853²⁵. In questo lasso di tempo, proprio su indicazione del Cuneo, matura l'iniziativa da parte della Regia Deputazione di Torino di pubblicare nel 1852, nel consueto ordine cronologico, buona parte dei documenti, indicati come provenienti da «volume membranaceo sincrono»²⁶. Sulla stessa linea si pone anche il Belgrano che non ha modo di visionare il manoscritto, nuovamente ritornato nelle maglie di una conservazione tombale²⁷.

Diverso e maggiormente documentato il destino del *Liber* XCII. Per disposizione del Grimaldi, espressa nel 1611 poco prima della morte²⁸, il manoscritto è riposto nell'*Archivio Segreto*, il cuore dell'archivio governativo della Repubblica di Genova, e qui, forte ormai di un indiscutibile valore storico-culturale, trova occasione di duratura sopravvivenza, grazie anche al principio di rigida custodia proprio dell'Antico regime.

²³ Su tale contesto interessanti le indagini di G. Montanari, *Lettori di libri, collezionisti di quadri. Lo spazio culturale a Genova tra XVI e XVII secolo attraverso l'analisi delle raccolte librerie*, in L. Magnani (a cura di), *Collezionismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, Roma, Gangemi Editore, 2013, pp. 47-58.

²⁴ La vendita, che interessa anche altri esemplari, tra cui gli *Annales* di Caffaro, è stipulata l'8 giugno del 1929: Genova, Archivio Storico del Comune, *Atti del Podestà*, 1929. Verbale n. 80, delibera n. 1422, p. 825.

²⁵ S. Gardini, «*Dispersi nelle mani di privati individui*»: primi spunti su Carlo Cuneo e il collezionismo documentario nella Genova della Restaurazione, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LVI, 2016, pp. 91-118.

²⁶ Si rimanda a Calleri, *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova*, cit., nota 2, p. 23.

²⁷ Belgrano, *Illustrazione del Registro della Curia arcivescovile di Genova*, cit., p. 251.

²⁸ La data di morte risale all'8 giugno del 1611: L.M. Levati, *Dogi biennali dal 1528 al 1699*, Genova, Tip. Marchese e Campora, 1930, p. 304; cfr. anche nota 29 che chiarisce come tale scelta sia maturata qualche giorno prima.

La prima attestazione è offerta dall'inventario dell'archivista Gerolamo Borlasca, attivo tra il 1660 e il 1671, da cui si rileva la collocazione del registro in una *capsa* ferrea munita di tre serrature, già predisposta nel 1605 per custodire i procedimenti di lesa maestà, ma che finisce per racchiudere anche carte di altre materie «ibi pro cautela reposite»²⁹. Il Borlasca fa esplicito riferimento alla donazione del Grimaldi del 1611, probabilmente grazie ad un'annotazione conservata nel *Liber*, oggi perduta, ma ancora presente al suo interno in pieno Settecento, come si rileva da Bernardo Poch, un erudito che, avendo occasione di consultare il registro, ne riporta il contenuto³⁰.

Sulla scorta di una rilevante opera di riordino e inventariazione coordinata da Filippo Campi, il più importante archivista della Repubblica di Genova del secolo XVIII, il registro trova nuova sistemazione in un *armarium* di ferro, intitolato *Iurium et Legum*³¹ e sottoposto, per delibera dell'8 maggio 1744, ad un'operazione di restauro, dalla quale risalgono l'intitolazione sul piatto e la legatura in cartone pesto rifasciato in pergamena vergine³².

²⁹ Il riferimento, che segue l'informazione sulla *capsa*, è il seguente: «Liber e membranis donatus a magnifico Luca Grimaldo, anno 1611, in materia decimarum et aliorum cum reverendissimo archiepiscopo»: A. Roccatagliata, *L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVII/II, 2007, p. 376.

³⁰ Il Poch infatti così registra: «Codice manoscritto, in folio piccolo in pergamena ivi una nota che pare del Federici + 1611, die sabbati 4 iunii. Habui hunc librum ab illustrissimo Luca Grimaldo reponendum in Archivio Serenissimi Senatus»: Biblioteca Civica Berio di Genova, B. Poch, *Miscellanea di storia ligure*, m.r. IV.5.7-17, IV, f. 232r.

³¹ Dall'inventario: «32 Libro antichissimo in pergamena de' canoni, possessi e dritti del arcivescovato di Genova»: A. Roccatagliata, *La «pandetta generale» dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi (1758-1773)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LIV/II, 2014, p. 226.

³² La delibera e l'elenco dei manoscritti – in tutto 23 esemplari – sottoposti a rilegatura (il registro qui è indicato come *Libro antico dell'Arcivescovato*) sono stesi su foglio cartaceo piegato in due e forato, in origine conservato in filza, che ora si trova collocato all'interno di un inventario: Genova, Archivio di Stato, *Manoscritti* 366. Al riguardo inesatta l'attribuzione del Belgrano del titolo alla mano di Federico Federici: Belgrano, *Illustrazione del Registro della Curia arcivescovile di Genova*, cit., p. 256. Del resto anche gli altri esemplari restaurati, compresi proprio i volumi della *Collectanea* del Federici, recano un'intitolazione della stessa mano ed eguale rilegatura.

L'incalzare degli eventi che dalla definitiva caduta della Repubblica oligarchica (1797) provocano l'annessione alla Francia comportano i ben noti trasferimenti di materiale, prima a Parigi e poi a Torino, con faticosissime e lunghe trattative per la restituzione che avviene in più tranches³³. Il registro della curia arcivescovile, tuttavia, anche su richiesta del presidente della neonata Società ligure di storia patria³⁴, nel 1858 rientra a Genova, dove ritrova nel 1866 adeguata collocazione nell'Archivio di Stato, da un cinquantennio costituito.

4. Struttura fascicolare

Il *Liber* XCII, composto da pergamene di buona qualità e di dimensioni piuttosto considerevoli (mm 325 × 225), rivela anche sotto l'aspetto materiale le caratteristiche di un prodotto di pregevole fattura.

Sono presenti due cartulazioni: la prima – in numeri romani, posta nell'angolo superiore e dai tratti genericamente attribuibili a una mano cinque-seicentesca – con buona probabilità è da ricondurre a seguito dell'opera di riassettramento del registro³⁵; la seconda, degli anni centrali del Novecento, registra a matita e in cifre arabe soltanto la consistenza odierna, che è di 196 fogli.

L'attuale composizione fascicolare è di 25 unità, ma la presenza di una originaria segnatura in numeri romani permette di consta-

³³ Sull'argomento, i più recenti contributi sono di P. Caroli, «*Note sono le dolorose vicende ...*»: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, in A. Assini, P. Caroli (a cura di), *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 273-388 e di S. Gardini (a cura di), *Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX*, Genova, Società ligure di storia patria, 2016.

³⁴ Genova, Archivio della Società Ligure di Storia Patria, *Processi verbali*, dal 1857 al 1870, p. 51.

³⁵ Cfr. paragrafo 6; secondo Belgrano, *Illustrazione del Registro della Curia arcivescovile di Genova*, cit., p. 257 la numerazione si deve al Federici.

tare la perdita di due fascicoli – il 12° e il 25° – presumibilmente quaternioni ed entrambi caduti con ragionevole sicurezza durante il reimpiego, in quanto non contemplati nella numerazione più antica.

L'analisi della struttura del manoscritto risulta piuttosto complessa e richiede la valutazione di più fattori. Dalla successione in numeri romani, l'entità dei fogli doveva ammontare almeno a 201, come si evince dalla mancanza di 5 fogli (74, 79, 82, 84, 92), forse dispersi durante l'operazione di rilegatura disposta nel maggio 1744³⁶ (fig. 2).

In realtà, la consistenza doveva essere ben maggiore, se pur non facilmente quantificabile.

Già il Belgrano riscontrava in numerose occasioni l'assenza di continuità testuale tra i ff. 73v-75r, 75v-76r, 77v-78r, 78v-80r, 91v-93r, 134v-135r, 181v-182r, 182v-183r, 186v-187r, 188v-189r, 197v-198r, 198v-199r, 199v-200r. Altrettanto dirimente, però, è risultata l'inosservanza della regola di Gregory registrata tra i ff. 83v-85r e 90v-91r; 85v-86r e 89v-90r, 134v-135r e 138v-139r³⁷, 187v-188r³⁸. Alla configurazione fascicolare superstite occorre dunque aggiungere un totale di almeno 18 bifogli: i già menzionati due quaternioni (12° e 25°) del tutto assenti e altri 10 bifogli ripartiti tra il fascicolo 10°, 11°, 18°, 24° e 27°.

Altre alterazioni – anch'esse imputabili ragionevolmente al riutilizzo delle pergamene – emergono nel 27° fascicolo (privo di segnatura e quindi da identificare come l'ultimo) di evidente natura fattizia. In primo luogo, sfuggono le ragioni della posizione eccentrica dei ff. 197-198, in quanto costituiscono l'unico caso di bifoglio isolato e per di più privo di continuità testuale al proprio interno³⁹. Il f. 199 a sua volta è solidale con il 201 (non cartulato

³⁶ Cfr. nota 32.

³⁷ Per quest'ultimo caso si deve supporre l'esistenza di due bifogli.

³⁸ Qui il foglio mancante sarebbe stato solidale con quello caduto tra i ff. 181v-182r.

³⁹ Il bifoglio 197-198 inizia con il lato pelo, come di consueto in apertura di fascicolo, ma non si hanno elementi sia per collocarlo in posizione iniziale di un fascicolo a sé stante (quaternione?), sia per stabilire il numero di bifogli posti al suo interno,

dalla numerazione più antica), rigato, ma lasciato interamente bianco. Altrettanto controverso è il f. 200, che nel *verso* riporta l'*explicit* poetico, il cui riscontro (ora indicato come 199tris⁴⁰), su segnalazione del Belgrano, era caduto a seguito di uno "strappo"⁴¹; difficile pertanto comprendere se questa asportazione sia derivata da una volontà di reimpiego o fosse già occorsa prima dello scarto. Comunque sia, dopo il restauro conservativo, effettuato intorno al 2012, il lembo "strappato" non è più visibile e il f. 200 è stato rilegato tramite brachetta cartacea e collocato tra i ff. 199-201.

5. Scarto, reimpiego e ripristino

Come è stato preannunciato, il *Liber XCII* rappresenta un esempio sorprendente di reimpiego *in fieri* di materiale documentario e, ad oggi, unico nel panorama genovese.

L'analisi condotta pagina per pagina ha evidenziato che su un totale di 97 bifogli superstiti, ben 41, collocati tra il 10° e il 25° fascicolo, sono stati predisposti per essere riutilizzati (fig. 3). L'esclusione dei primi 23 bifogli unitamente a quelli che compongono il 26° e il 27° fascicolo è da addebitare al forte deterioramento causato dalla muffa violacea che ne ha intaccato soprattutto la parte inferiore.

La schedatura di ogni singolo particolare ha consentito di definire come il registro, una volta reputato materiale di scarto, sia stato sottoposto ad un processo di lavorazione organizzato in più passaggi, sorprendentemente ben ricostruibili. Di fatto, si sono potute individuare tre tipologie di trattamento e, per una di queste, addirittura tre stadi.

data l'assenza di continuità testuale. Tuttavia, sembra da escludere la presenza di una ulteriore unità, in quanto la pergamena degli ultimi due fascicoli – così come quella dei primi sei – è fortemente intaccata dalla muffa violacea e quindi non utile per il reimpiego. Non è escluso che esso costituisca unica testimonianza superstite delle due unità andate perdute (12° e 25°).

⁴⁰ Anche tra i ff. 199 e 200 si deve ipotizzare almeno un bifoglio, per ristabilire la corretta successione della regola di Gregory: il 199 inizia con lato pelo.

⁴¹ Belgrano (a cura di), *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, cit., p. 405.

Complessivamente, i passaggi di lavorazione ammontano a sette:

1. segnatura preliminare dei bifogli da sottoporre al reimpiego, tramite la realizzazione di due piccoli fori a circa mm 40 del margine esterno, rispettivamente nell'angolo superiore e inferiore; comunque sia, non tutti i bifogli forati (in tutto 13) come segnale per la lavorazione sono stati poi materialmente reimpiegati;
2. sfascicolazione;
3. piegatura dei margini superiore, esterno ed inferiore a formare tre pliche, ripassate a pieghetta con movimento verso l'esterno (ciò è deducibile dalla tipica presenza di sbavature di inchiostro presente su molti fogli);
4. realizzazione di tagli di forma triangolare, lungo il margine esterno – quelli già segnalati dal Belgrano – più o meno, in corrispondenza delle due rettrici di squadratura orizzontale, praticata senza dubbio a plica piegata, data la simmetria dei lembi;
5. foratura (con uno, due o tre fori), a circa mm 20 dalla linea di piegatura dei bifogli, per la predisposizione della pergamena come materiale da legatura di piccoli registri cartacei;
6. cucitura delle pliche soltanto agli angoli e lungo il margine esterno;
7. apposizione di un singolo o doppio laccio di chiusura, ovvero di due bindelle probabilmente in pelle allumata, fissato a incrocio su entrambi i piatti della legatura appena realizzata.

Al netto delle piegature, le misure del materiale indicano chiaramente l'intento di realizzare copertine per registri di dimensioni che oscillano tra mm 258/255 × 178/175, la cui composizione, a seconda del numero di fori, poteva essere costituita da uno, due o tre fascicoli cartacei, ciascuno di consistenza variabile tra i dieci e i dodici bifogli.

La precisione nell'esecuzione di questi passaggi suggerisce che essi siano stati compiuti da artigiani con notevole livello di esperienza nella tecnica di legatoria: non si notano, infatti, ripensamenti nell'attuazione, ad esempio, delle cuciture o nel procedimento di taglio⁴².

⁴² In assenza di studi esaustivi e aggiornati sulla attività di legatoria della prima età moderna, non resta che rimandare ai meri elenchi stilati da N. Giuliani, *Prospetto*

Tornando alle tre tipologie di trattamento, prendiamo in esame da subito quella che ha rivelato ben tre stadi di realizzazione, coinvolgendo 38 bifogli su 41.

Il I stadio, accertato in 13 bifogli, mostra come il lavoro abbia raggiunto già un avanzato stato di composizione, mancando, in sostanza, delle cuciture dei margini e dei lacci di chiusura⁴³ (fig. 4).

Il II stadio è rappresentato da 18 bifogli; qui, ad esclusione dell'apposizione delle bindelle, la procedura è in fase di conclusione (fig. 5).

Il III stadio, verificabile in 7 bifogli, è dunque il più completo, comprensivo anche dei quattro fori a centro pagina per il fissaggio delle bindelle (fig. 6). Nel momento in cui si attua l'arresto del lavoro si può calcolare la disponibilità immediata di venticinque manufatti, di cui diciotto già venduti, se è verosimile che anche i due fascicoli e i dieci bifogli mancanti siano stati coinvolti nell'operazione.

Le due ulteriori tipologie di preparazione si riscontrano nei rimanenti tre bifogli.

La seconda, attestata dai ff. 135-138 (18°) e 176-177 (23°), dimostra un allestimento poco più che abbozzato, provvisto solo dell'indicazione per il riuso e della piegatura dei margini, i cui tagli, notevolmente asimmetrici, sembrano dichiarare la messa a punto di una rilegatura a ribalta per quaderni di formato ancor più piccolo (fig. 7).

Infine, la terza tipologia, che interessa il bifoglio centrale dell'11° fascicolo, è del tutto peculiare. Il bifoglio è stato infatti tagliato sia da cima a fondo, sia nel margine inferiore allo scopo di ottenere una pergamena di mm 300 × 280; quindi, di dimensione diversa rispetto a tutte le altre trattate, forse per realizzare una legatura in mezza-pergamena (fig. 8). Eppure, il bifoglio è stato perfetta-

cronologico metodico di un nomenclatore letterario ligustico, Genova, R. Stabilimento Tipografico e Litografico C. Marro e Comp., 1886, p. 55, dai quali emerge un ristretto numero di professionisti.

⁴³ Nelle figure 3-7 si dà conto di questa tipologia e di tutte le altre attraverso una ricostruzione virtuale che riporta il calco dei contorni del bifoglio lato carne, l'evidenza dei vuoti (in nero), i margini di piegatura (in linee tratteggiate), i fori e lo spazio occupato dal testo (in grigio).

mente ripristinato (tranne il margine inferiore), con il recupero delle due strisce laterali originarie, mediante l'apposizione di rappezzi in carta e badando scrupolosamente a non sovrapporre il testo⁴⁴. Questa è dunque un'ulteriore spia per imputare alla stessa officina anche l'opera di ricondizionamento di tutto il *Liber* che, in tutta evidenza, ha dovuto reintegrare quei fascicoli – ben sei – esclusi dal reimpiego, in quanto deteriorati in gran parte dalla muffa. D'altra parte, la permanenza in bottega di tale materiale era prevedibilmente funzionale per piccoli restauri tramite, ad esempio, toppe, brachette o rinforzi.

A seguito dell'interruzione del lavoro di reimpiego, la prima operazione ha di necessità riguardato lo smontaggio delle legature già realizzate, provocando spesso danno ai fori effettuati per il fissaggio al dorso dei fascicoli cartacei, dal momento che oggi risultano piuttosto slabbrati, sino al punto di essere talvolta uniti.

6. Poche luci, molte ombre

A fronte di una inaspettata abbondanza di informazioni sulle modalità materiali del reimpiego, manca ancora l'opportunità di offrire risposte certe anche a un minimo questionario.

Resta però incontrovertibile il fatto che il lavoro è stato realizzato con elevato livello di perizia e in grado di fabbricare, come è emerso, quasi una sessantina di coperte in sequenza allo scopo di soddisfare la richiesta di legature per prodotti di contenute dimensioni. L'assenza poi di residui di colla sulle pagine del manoscritto e soprattutto di cadute di testo dovute al distacco del supporto da un eventuale piatto, inducono a credere che si trattasse di legature in pergamena floscia, con buona probabilità dotate sul dorso di contrafforti verticali di cuoio di massimo mm 30, cuciti a vista con filo ritorto passante esterno.

⁴⁴ In fase di restauro, queste porzioni di carta sono state rimosse e i lembi sono stati ricongiunti per mezzo della consueta carta giapponese. Il calco è stato realizzato sulla base di una precedente digitalizzazione.

Del resto, stando al censimento condotto per il progetto RED-DIS, sono state ritrovate in alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Genova un discreto numero di coperte del tutto equiparabili a quelle composte con i fogli del *Liber*⁴⁵. Nello specifico si tratta di legature realizzate con materiale di riuso librario a protezione di registri contabili privati o di protocolli notarili⁴⁶, tutti risalenti al pieno secolo XVI.

Nel complesso, i dati a disposizione tratteggiano un quadro che induce a collocare le operazioni del reimpiego e del conseguente ricondizionamento quantomeno tra la metà del Cinquecento e il 1611, quando Luca Grimaldi, prossimo a morire, delibera che il *Liber* XCII, in suo possesso, debba trovare sistemazione presso l'Archivio governativo della Repubblica.

Entro queste coordinate cronologiche, chi ha avuto parte attiva nell'arrestare il lavoro dei legatori fu senz'altro personalità in grado di comprendere il valore storico-culturale del registro e di sottrarlo a un destino di disgregazione. Sembra lecito individuare almeno tre opzioni: la professionalità di un notaio, la levatura intellettuale di un membro di quel *milieu* colto genovese, interessato alla ricerca degli *antiqua monumenta* per elaborare varie forme di memoria storico-istituzionale, o ancora il gusto antiquario di protagonisti anche della scena politica. Per qualche esempio, basti ricordare figure come quella di Federico Federici, senatore della Repubblica, genealogista e instancabile raccoglitore (e trascrittore)

⁴⁵ Ad esempio: Genova, Archivio di Stato, *Ordini religiosi*, 49, 99, 566; *Fieschi-Thellung*, 135, 173, 308.

⁴⁶ Proprio in merito all'uso del cartolare, a Genova ormai largamente soppiantato dalla filza da oltre un secolo, merita segnalare come in quest'epoca i dettami dottrinali e le disposizioni governative convergano nell'imporre ai notai l'obbligo di ritornare a redigere gli atti su registri e di sottoscriverli: G. Costamagna, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano, A. Giuffrè Editore, 1995, in particolare pp. 82-92; A. Rovere, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in G. De Gregorio, M. Galante (a cura di), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, Spoleto 2012, pp. 328-331; anche in Rovere, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, cit., II, pp. 552-554.

di fonti documentali⁴⁷; di Bernardo Castelletto, poeta, in stretto contatto epistolare con Gabriello Chiabrera, Gian Vincenzo Pinelli, Ulisse Aldovrandi, e raffinato collettore di reperti naturalistici, epigrafi e altre antichità (tra cui, si è visto, il frammento)⁴⁸; del Grimaldi stesso, la cui passione per il collezionismo è apprezzabile anche dalla presenza presso di sé del Breve dei Consoli del 1143, fonte-cardine della storia del comune genovese⁴⁹.

Decisamente enigmatiche paiono le circostanze e i criteri per i quali il registro sia stato ritenuto materiale di cui disfarsi, al di là comunque del peso connesso alla *facies* complessiva di un manufatto assimilabile a quella di un buon prodotto librario e senza per di più alcuna funzione legale.

Allo stato attuale delle conoscenze è ancora impraticabile trarre un bilancio efficace sui meccanismi di produzione e di conservazione messi in atto dalla curia arcivescovile genovese lungo i secoli tardo-medievali e di prima età moderna⁵⁰. In tale prospettiva, un fattore di complicazione per le ricerche è dato dalla penuria di materiale documentario di epoca medievale presente oggi nell'Archivio sto-

⁴⁷ In generale su Federici cfr. C. Bitossi, *Federici, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 627-632.

⁴⁸ Sul profilo di questo personaggio e sulla ampia collezione comprensiva anche dei prospetti dei palazzi genovesi prima ancora che Rubens realizzasse il suo celeberrimo libro: *Palazzi di Genova. Pietro Paolo Rubens*, Genova, Tormena editore, 2001, pp. 25-28.

⁴⁹ Il riferimento è tratto dalla *Collectanea* di Federico Federici: «L'originale di questa scrittura è appresso l'Illustrissimo Signor Luca Grimaldo, detto il Bianchino, già stato duce et è in cartina antichissima ond'io l'ho copiata»: Archivio Storico del Comune di Genova, *Brignole-Sale* 104.F5, ff. 40-41. Il testo del Breve, che si connota come la più antica traccia statutaria dell'Italia comunale, è trasmesso soltanto tramite una serie di copie di età moderna.

⁵⁰ Agli albori del Quattrocento l'apparato burocratico della Chiesa genovese mantiene ancora una certa flessibilità nella sua struttura organizzativa; così emerge dalla produzione di un notaio e scriba *curie archiepiscopalis lanuensis*: S. Macchiavello (a cura di), *I cartolari del notaio Simone di Francesco de Compagnono (1408-1415)*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2006, in particolare pp. LXIV-LXVII. Qualche riflessione sulle altrettanto elastiche modalità di conservazione dei protocolli di notai al servizio della curia in A. Rovere, *Libri "iurium – privilegiorum, contractuum – instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/I, 1984, pp. 150-152; anche in Rovere, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, I, cit., pp. 187-189.

rico diocesano⁵¹, in linea peraltro con quanto si riscontra in analoghe istituzioni⁵². Su simili paesaggi rarefatti e frammentari una prima e generale risposta è da ricercare nella consuetudine da parte degli ordinari diocesani di una conservazione esterna e nella mancanza di accentramento archivistico⁵³; premesso ciò, qualsiasi valutazione sugli attuali assetti archivistici deve fare i conti con uno stratificato complesso di processi alterativi – casuali, inerziali, intenzionali –, addebitabili sia all'interno, sia al di fuori delle sedi episcopali⁵⁴.

In assenza di appigli concreti è difficile stimare quale quota di responsabilità abbia avuto la curia arcivescovile nella selezione del *Liber* a puro materiale di risulta, per quanto sia plausibile che all'interno dello *scrinium archiepiscopale* si fosse progressivamente allentato il regime di custodia sui depositi documentari, favorendone così un più disinvolto accesso. In seconda battuta, nessuna pista permette di rintracciare il momento in cui il registro "esce" dall'archivio e tantomeno di valutare la distanza di tempo intercorsa tra lo scarto e il reimpiego, lasciando maggiori incognite sul periodo di giacimento attraversato dal registro tra questi due passaggi fondamentali.

Infine, senza avanzare congetture, occorre prendere atto che il manoscritto, una volta ricondizionato e in possesso di Luca Grimaldi, non farà ritorno in curia.

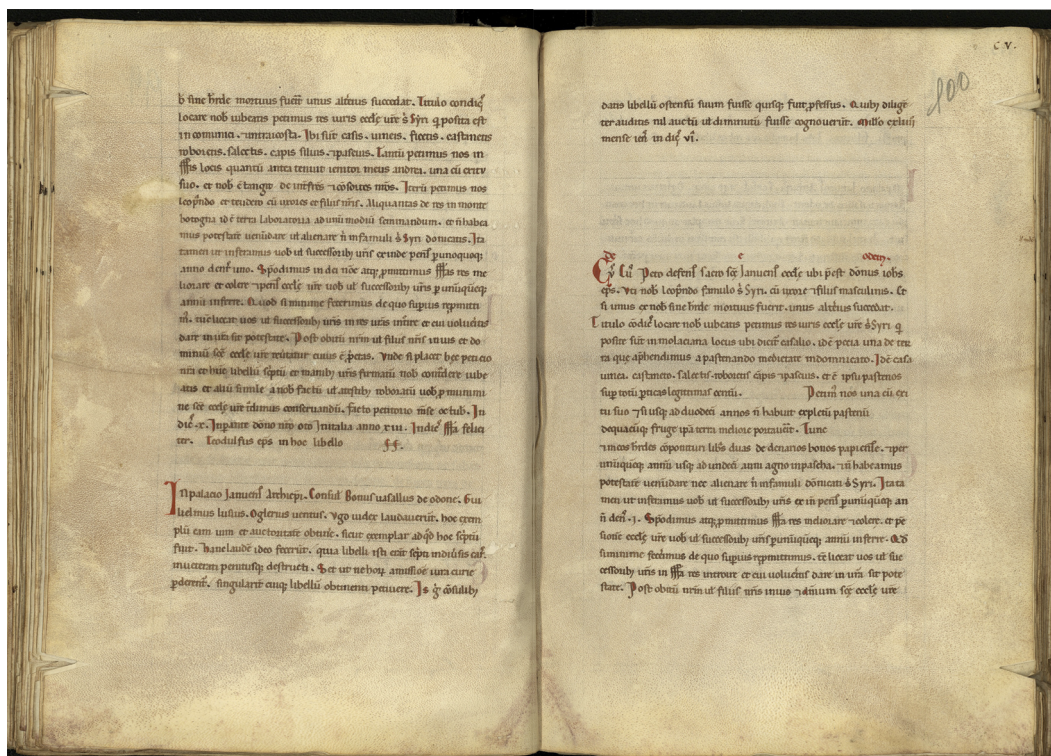
⁵¹ Sul panorama delle fonti documentarie genovesi di matrice vescovile: P. Guglielmotti, *Genova*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013, pp. 119-122.

⁵² Anche una lettura cursoria delle 310 schede pubblicate da V. Monachino, E. Boaga, L. Osbat, S. Palese (a cura di), *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I-III, Roma, 1990-1998 consente di comprendere come i depositi archivistici delle sedi episcopali inizino a raggiungere un ordinamento stabile a seguito delle politiche documentarie di età post-tridentina; la scheda su Genova è nel III vol., pp. 156-157.

⁵³ Merita al riguardo richiamare la lucida analisi di M.C. Rossi, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile: il caso veronese*, in G.G. Merlo (a cura di), *Vescovi medievali*, Milano, Biblioteca Franceseana, 2003, p. 10. Si rimanda anche al contributo di Gilda Nicolai in questo volume.

⁵⁴ In tema di trasmissione storica delle fonti documentarie sempre fruttuose le riflessioni di P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992, pp. 20-26 e di A. Petrucci, *Tra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, Relazione presentata per i 120 anni dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Roma, 27 giugno 2003), in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 106, 2004, 1, pp. 75-92.

Un'ultima questione di fondo, ancora da approfondire, riguarda il contenuto ricorso al riuso documentario da parte delle istituzioni genovesi, già accennato in apertura. In relazione a un fenomeno che in linea generale parrebbe fondarsi su una diffusa e perdurante sensibilità per la tutela delle risorse documentarie, la vicenda del registro della curia arcivescovile di Genova, pur inafferrabile sotto diversi aspetti, stimola certamente ulteriori spunti di riflessione.

Fig. 1. Genova, Archivio di Stato, *Manoscritti membranacei* XCII, ff. 104v-105r.

Elaborazione grafica di immagine tratta dalla banca dati online Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo nel periodo 2008-2012 (screenshot).

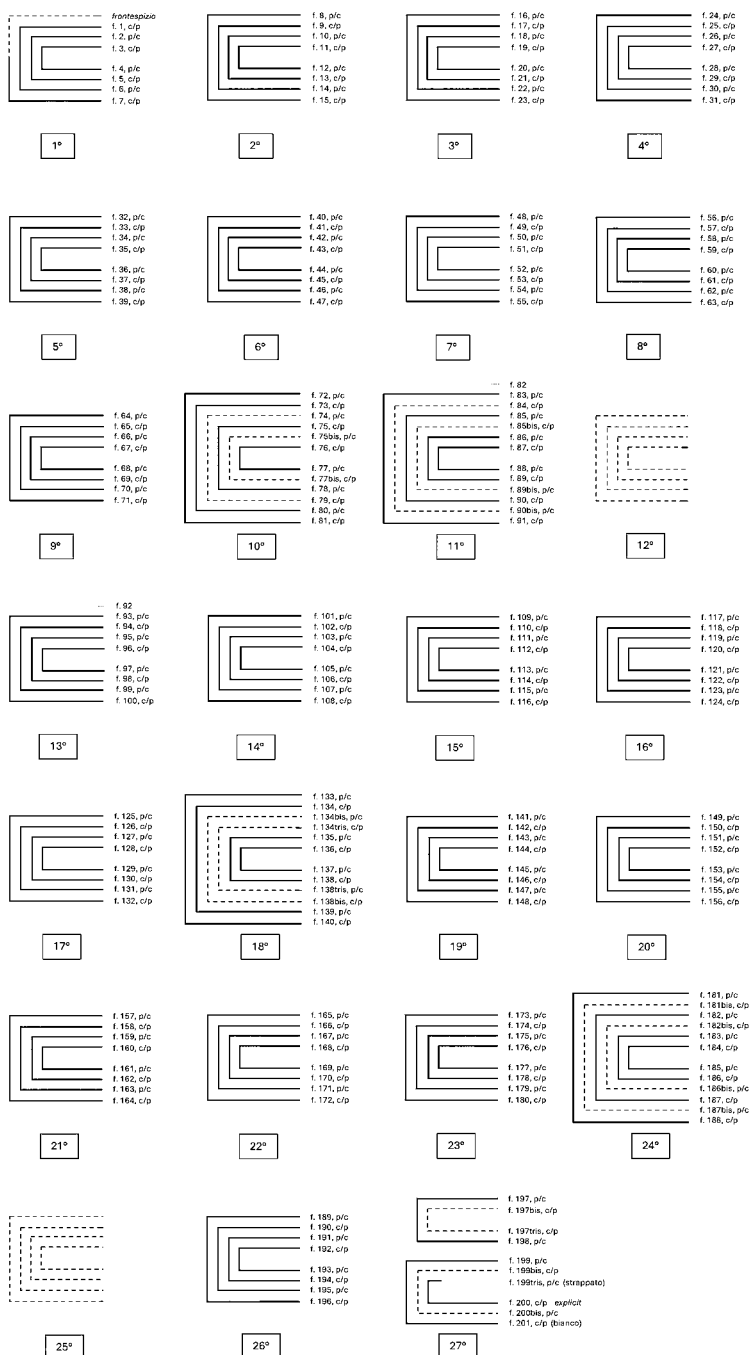


Fig. 2. Struttura fascicolare.

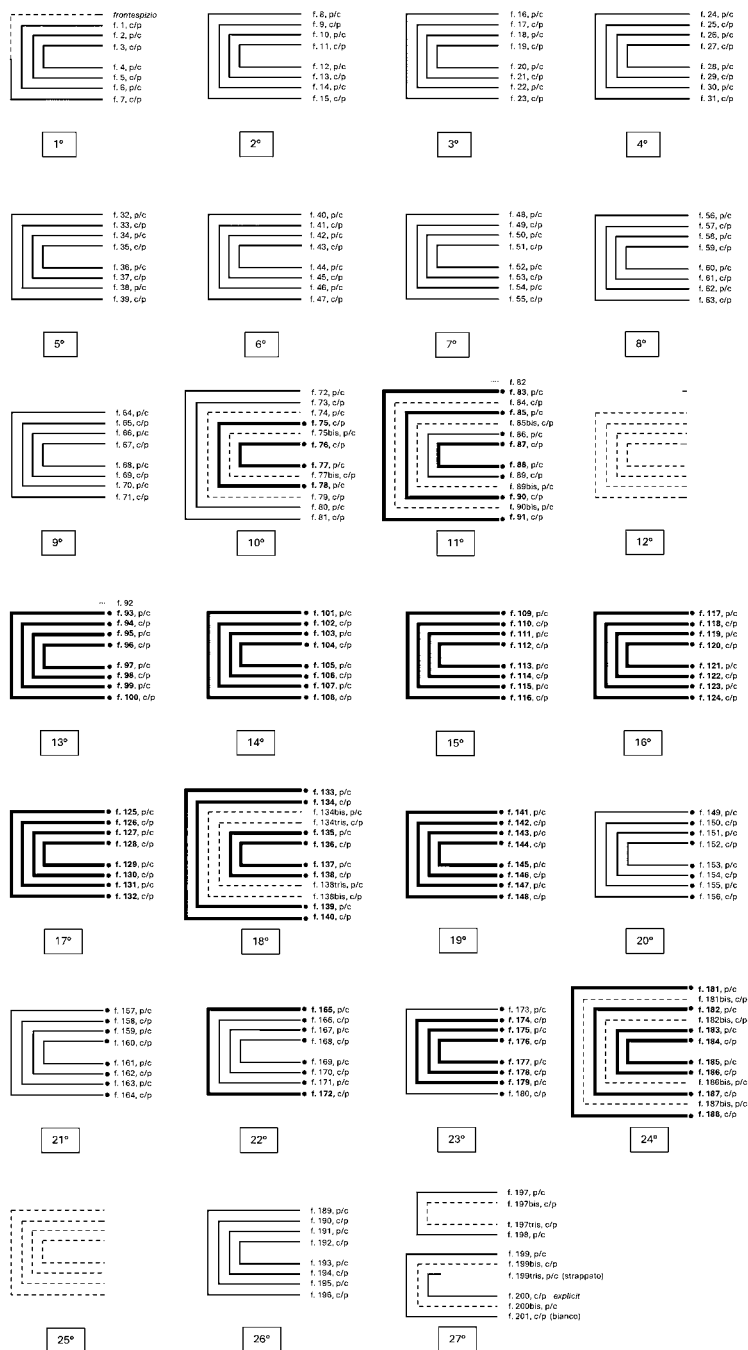


Fig. 3. Bifogli reimpiegati (in grassetto).

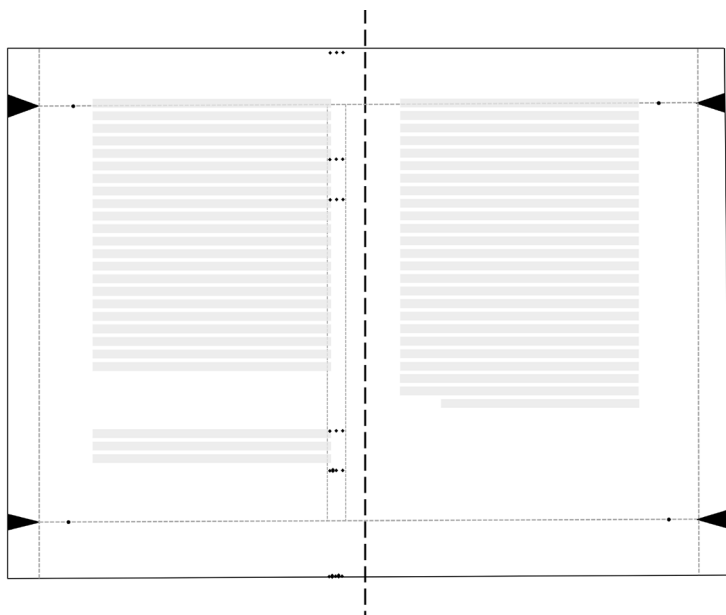


Fig. 4. Tipologia 1, I stadio (calco ff. 76-77).

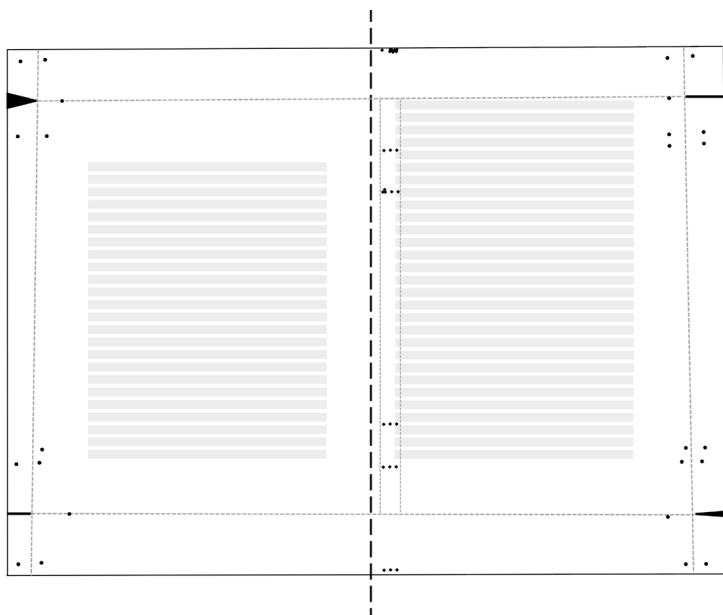


Fig. 5. Tipologia 1, II stadio (calco ff. 94-99).

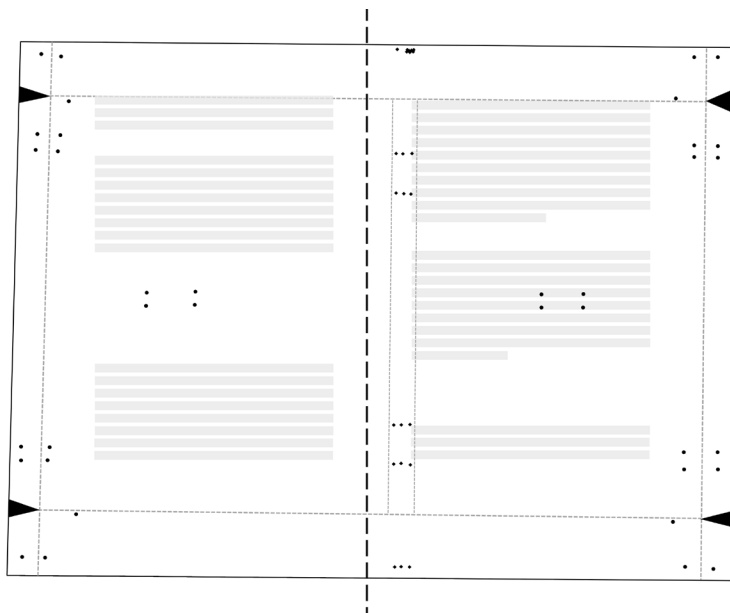


Fig. 6. Tipologia 1, III stadio (calco ff. 104-105).

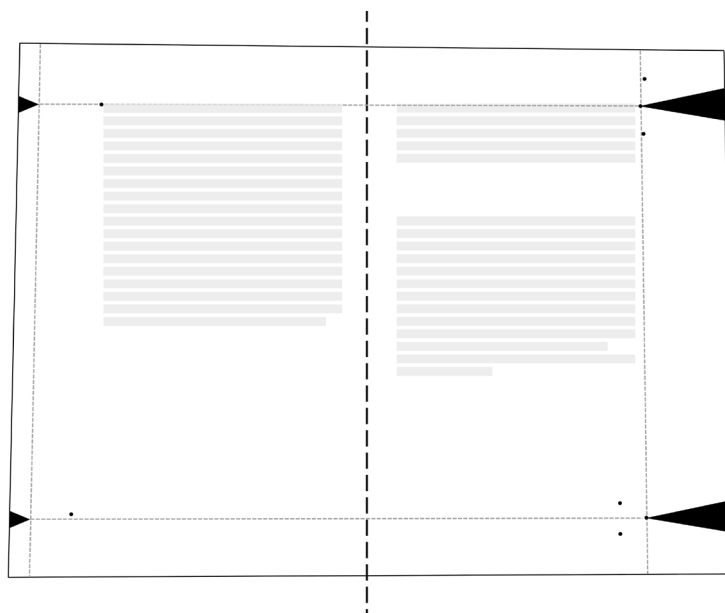


Fig. 7. Tipologia 2 (calco ff. 135-138).

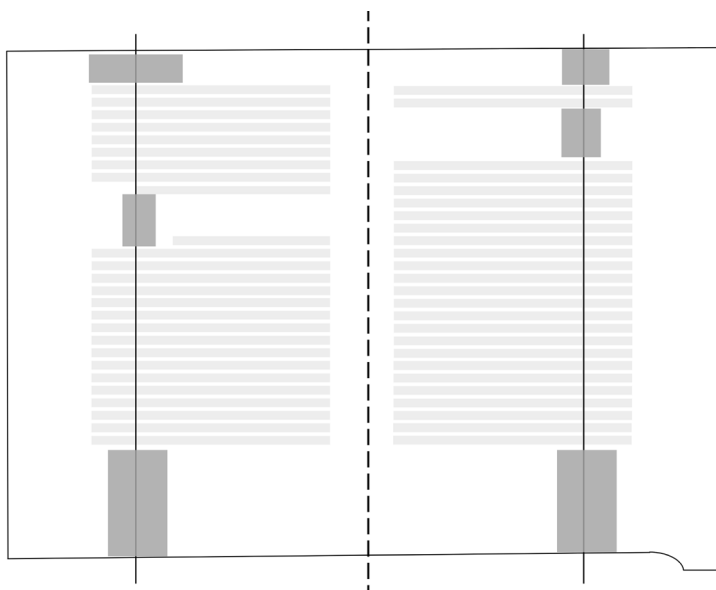


Fig. 8. Tipologia 3 (calco ff. 87-88).

